

L'UNITA', 13 Agosto 1982

**Operaio trapanista
Nauseato fabbrica
Offresi per nuova vita.**

***“Viaggio allucinante”
di Gargarozzo nell'ultimo romanzo di
Vincenzo Guerrazzi***

Recensione di Alberto Cadioli

La festa dell'Unità di Vincenzo Guerrazzi, porta in fronte spizio un sottotitolo: *Viaggio allucinante*. E viene da pensare che sia questo il vero titolo, sostituito con l'altro che può attirare di più, su una copertina (con quadro dell'autore) raffigurante una giovane donna che vende *l'Unità* davanti a una bandiera rossa.

E infatti la *Festa dell'Unità* non è che una delle tappe del *viaggio* del trapanista Gargarozzo, che dopo diciassette anni di fabbrica (ma perchè Valerio Riva nella quarta di copertina firmata parla di diciotto?) incontra una mattina di giugno, sorto dal nulla (e nel nulla poi scomparso) uno strano personaggio in impermeabile, dall'aspetto di un “povero barbone”, il quale lo convince a lasciare il lavoro per “girare e conoscere il mondo” (P, 10).

E Gargarozzo, date le dimissioni, incomincia il suo vagare. In primo luogo (o forse unicamente) per incontrare una donna da amare. La fabbrica non gli ha lasciato nessuno

spazio per l'amore. Si rivolge prima a un'agenzia per cuori solitari, a una maga (in mezzo c'è anche una conversazione con la madonna), poi si dirige alla festa *dell'Unità* di Modena e a quella successiva di Genova. Infine partecipa a un pellegrinaggio a Lourdes.

Incontra ragazzi e ragazze, personaggi un po' strani, un vecchio operaio maoista, segue un dibattito sul «parlar difficile» alla festa di Genova (cui partecipano intellettuali come il poeta Edoardo Sanguine di Bue, il professor Rosa di Libertà, il matematico Lucio Radis, con riferimenti fin troppo scoperti), in un'Italia ormai governata da una consolidata alleanza tra comunisti e cattolici.

La tesi di fondo del libro: la classe operaia, che è la parte più pura del Paese, è sempre comunque emarginata; anche nel partito comunista domina chi non ha mai visto la fabbrica (e molte pagine sono dedicate a una festa “borghese” organizzata da giovani “signori compagni” in una grande villa vicino a

Modena, durante i giorni della *Festa dell' Unità*. L'operaio singolo, poi, è ancora “un diverso”; per questo non può trovare neppure una donna che lo ama.

La posizione di Guerrazzi .(che meriterebbe senz'altro spazio in un ipotetico aggiornamento del famoso *Scrittori e popolo* di Asor Rosa, con questo romanzo e con i precedenti, dai titoli significativi come *Nord e Sud uniti nella lotta*, e *Le ferie dell'operaio*, emerge a più riprese. L'operato è “il più puro e il più puro e il più limpido” (p. 123), gli operai vedono «Dio in ogni essere umano perchè (sono) i più onesti e buoni della terra” (p. 123). Ma la faccia dell'operaio è “gialla”, «colpa dei diciassette anni di fabbrica, colpa della polvere di ferro e di ghisa » (p. 77); per la «polvere di ghisa» l'operaio “puzza” (p. 44) la sua educazione sentimentale è repressa (“...è un operaio e per questo i suoi desideri sono diventati patologici”, dice un professore, p. 43).

La preoccupazione di Gargarozzo è sempre la stessa: «Non mi vuoi più bene? (...) Ti da forse fastidio il mio passato di operaio?» (p. 77). Gli operai al dibattito genovese hanno il viso «triste e malinconico» (p. 91).

Sono alcuni esempi e già bastano. Eppure va detto che, Guerrazzi non è uno sprovveduto, e lo dimostra l'aggettivo “allucinante” che accompagna la parola “viaggio”. La sua narrazione non presenta più vecchi moduli da neorealismo. Ma non sembra tuttavia sfuggire al rischio di un racconto che si fondi non sui meccanismi narrativi ma sulle enunciazioni delle idee dell'autore.

E allora anche “l'allucinazione” del viaggio di Gargarozzo sembra fuori tempo: non tanto per le affermazioni sulla classe operaia, il Partito comunista, la sua politica, i suoi dirigenti (il punto non è discutere o condividere le posizioni di Guerrazzi), quanto per lo stile

scelto, in cui sembra spesso prevalere appunto “l'enunciato.”

Anche se la narrazione si avvale di serrati dialoghi e non di pesanti considerazioni del narratore, via via si affacciano i limiti del “romanzo a tesi”, in cui le scelte ideologiche finiscono per avere alla fine il sopravvento su quelle stilistiche.

Alberto Cadioli

VINCENZO GUERRAZZI
<<*La Festa dell'Unità*>>
BUR Rizzoli, pp 140, L. 5000.